



Victorian Solstice

JUSTIFY THE STRONG

Vittoria Corella



www.victoriansolstice.it



Victorian Solstice

JUSTIFY THE STRONG

Vittoria Corella

Justify the strong
di Vittoria Corella

Copyright © 2014 Victorian Solstice

jonas@victoriansolstice.it
www.victoriansolstice.it



Victorian Solstice

Impostazione grafica e progetto copertina:
© 2014 Victorian Solstice

Editing a cura di: Vittoria Corella, Federica Soprani

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale.

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Justify the strong

La neve è zucchero. E' glassa scintillante e gelata. Fa vetro ogni cosa.

Un'alba color latte orla adesso un cielo ancora nero. Il buio si ritira di malavoglia dopo aver perso la sua battaglia. Battuto ma non sconfitto, perché il buio non perde mai.

Tutt'intorno alberi vuoti, scheletri vegetali e rami neri. Arbusti ghiacciati e spine. La campagna fuori Parigi è scolpita nel cristallo dell'inverno più freddo che i parigini ricordino. Primo Gennaio dell'anno di grazia milleottocentosessantasette: il paesaggio è uno schizzo a carboncino su un foglio di carta color farina, un disegno in bianco e nero privo di dettagli significativi.

Nella radura extra parigina ci sono quattro uomini: i duellanti e i loro due secondi.

E ci sono due pistole. Due St Etienne otto millimetri revolver dentro un astuccio foderato di velluto rosso. I proiettili si trovano nell'astuccio, nelle tasche e dentro le rivoltelle perché le regole sono chiare: duello all'ultimo sangue. Duello finché uno dei due antagonisti non otterrà soddisfazione. Se il primo colpo non basta, allora abbiamo altre pallottole. Non abbiamo un medico perché non si esce vivi da qui. Qui si muore e basta.

All'estrema sinistra di questo dipinto privo di colori c'è Guillaume L'Angelier.

L'Angelier è giovane, bello, ricco e assolutamente furibondo. Guarda il suo avversario e reprime un fremito. Cinquanta passi più a destra c'è l'Inglese. Lungo e sottile come l'ombra che il mattino ti viene dietro e che, al calar del sole, sale a incontrarti. E' il principe di una terra desolata, l'uomo che ti fa vedere la paura in una manciata di polvere.

"Monsieur Valentine" chiama L'Angelier. La sua voce maschera perfetta la furia e il disprezzo: "Se siete pronto, possiamo cominciare."

Valentine, come da regolamento, è vestito di nero. Ha una giacca dalle lunghe falde scure. E' proprio come lo immaginate: un corvo maligno, spolverato di cristalli di neve, ha piume color inchiostro con polvere di diamanti che brilla man mano che il sole sorge. "Monsieur L'Angelier, date pure l'ordine. Iniziamo." Sorride come un rasoio.

Il Secondo si fa avanti e annuncia: "Lo sfidato scelga la modalità del duello."

Lo sfidato è il Signor Valentine. La nobiltà francese non l'ha mai digerito. E lui non si è fatto amare, ovvio. Si è rivelato nocivo come un'epidemia, pericoloso come una pistola carica in mano ad un bambino. Ha pestato piedi, ha ignorato regole come se il mondo fosse roba sua. E infine si è messo in mezzo tra L'Angelier e la donna che quest'ultimo sta per sposare. Lei è ricca e appartiene a una delle poche famiglie nobili rimaste in Francia. Soldi e titolo: due cose che Valentine ha perso da tempo e desidera riacquistare. Farebbe qualsiasi cosa.

Lei, Chloè, benché fidanzata con l'Angelier non è rimasta insensibile alle lusinghe di quell'Inglese misterioso. Si sa che era un nobiluomo, che proviene da una delle famiglie più importanti d'Inghilterra.

Siccome ha cambiato cognome, nessuno sa chi egli sia in realtà. Lo chiamano solamente V. L'Angelier non gradisce che l'inglese arrivista ronzi intorno a Chloè e dopo un diverbio piuttosto acceso durante una serata mondana, l'ha sfidato a duello. Al primo sangue.

Valentine gli ha riso in faccia: "Non mi sveglio all'alba per farvi un graffietto, L'Angelier. All'ultimo sangue o niente. Non avrete paura, spero!"

Perciò eccoli, nella radura gelata, all'alba di un nuovo giorno e un nuovo anno, a cinquanta passi l'uno dall'altro.

Tradizione vorrebbe al massimo due colpi, perché tre è da barbari, da plebei. Stranezze dei gentiluomini. L'Angelier e Valentine invece useranno tutto quello che sarà necessario perché uno

dei due non lasci mai più la radura innevata. A nessuno dei due importa comportarsi da Gentiluomo, oggi.

Il Secondo di L'Angelier ricorda le regole: "Lor Signori sono qui per un duello all'ultimo sangue. Siete consapevoli di questo?"

L'Angelier annuisce. Valentine arriccia gli angoli della bocca.

"Molto bene. Signori, in posizione."

Scricchiola il ghiaccio ad ogni passo. Ossicini che si sbriciolano sotto i tacchi. Vetro che si polverizza. I duellanti si guardano da dieci passi di distanza. Dieci passi non sono molti. *Hai paura, Guillaume?* pensa Valentine, con occhi che sembrano neri, ma poi se guardi bene sono verdi come quelli di un gatto.

"Il primo colpo allo sfidato!" Il Francese fa sfoggio del suo sangue freddo. Che errore, L'Angelier. Che esecrabile errore.

Valentine distende un braccio lungo un chilometro. Si pone di taglio e prende la mira. Il colpo esplode, fa volare via i corvi e centra L'Angelier proprio sotto la clavicola, di fianco allo sterno. Manca il cuore. Frantuma due costole. Fa collassare il polmone.

L'Angelier cade a terra e dalla bocca rantola e sanguina. Ma è cosciente. "Ebbene, Guillaume! Tocca a voi ora!" trilla Valentine.

L'uomo a terra non risponde. Non può.

"Un'altra pallottola, prego" chiede l'Inglese ai secondi, allungando una mano.

"Avete avuto soddisfazione, Valentine. Avete vinto." ansima il Secondo di L'Angelier. L'Inglese fa una smorfia: "Nient'affatto. Un'altra pallottola, prego" e stende il palmo. L'Angelier si rianima, si leva seduto quel tanto per prendere la mira. Tira il grilletto e manca Valentine di almeno mezzo metro. E' stordito dal dolore e dall'emorragia.

"Visto? Tocca a me!" Valentine non nasconde il suo divertimento. A grandi passi va verso il secondo, gli tuffa una mano nelle tasche e si prende sfacciato un nuovo proiettile. Mentre torna al suo posto, canticchia una canzoncina per bambini a mezza bocca.

“Signor Valentine...” azzarda il Secondo: “Non vorrete sparare a un uomo a terra! Dichiaratevi soddisfatto!” Valentine assume la posizione di tiro: “No ” risponde, ed esplose il colpo.

Fa un buco in fronte a L’Angelier che cade supino all’indietro e la neve intorno alla sua testa diventa di un bel rosso brillante.

Valentine abbassa l’arma e dice: “Ora sì che ho ottenuto soddisfazione.”

Il Secondo del Francese corre verso il corpo esanime. L’altro Secondo invece rimane immobile e guarda l’Inglese consegnargli la pistola.

“Molto bene, eccovi l’arma. Se qualcosa non dovesse risultare regolare, signori, potete trovarmi da Mademoiselle Chloè. Vado a dirle che ho ucciso il mio rivale in amore e a chiederle di sposarmi. Vi auguro un bellissimo anno nuovo.”

La prima notte di nozze, Valentine forse è proprio come ve lo immaginate. Lo spiraglio di un uscio socchiuso su un brutto sogno, V è pallido come carta. Il nero dei suoi occhi in realtà è un verde privo di luce. Ricorda Lucifero, non è così? Allora forse anche voi vedete quello che vedo io. Vedete l’uomo nella penombra della sua stanza da letto. Vedete come dall’oscurità emerga solo il suo viso magro e le sue mani ossute. Le dita sottili che si allungano verso il viso di Chloè, le cui punte gelide percorrono l’ovale di quel viso di bambola e ridisegnano labbra rosso lacca appena dischiuse per dire qualcosa.

Ma è lui che parla. Lui che si sporge in avanti e dopo averla baciata sulla guancia rosa, le dice: “Potevo forse desiderare una moglie più bella?”

Chloè abbassa lo sguardo e si compiace di quel complimento.

Vorrebbe dirgli: “Mi fate arrossire.” Vorrebbe sussurrare qualche cosa al suo sposo, ma lui la precede: “Sono il primo, vero?”

Chloè lo guarda e non capisce.

Allora Valentine spiega: “Voglio sapere se sono il primo uomo che viene a letto con te, Chloè”.

La domanda è la più imbarazzante, la più offensiva che un novello sposo vittoriano possa rivolgere a sua moglie.

“Sto aspettando” insiste.

“Non vuoi rispondermi? Molto bene, capisco. Verifichiamo subito” dice lui, e poi si china per sussurrarle qualcosa all’orecchio. Chloè aggrotta la fronte. Poi avvampa. Si allontana da lui un

passo e lo schiaffeggia d’istinto: “Come puoi chiedermi certe cose?!” esclama scandalizzata “Io non faccio questo!”

“Sono tuo marito. Sono il tuo padrone. Farai tutto quello che ti chiedo” sorride Valentine “...e grazie per aver risposto alla mia domanda. Ora so che sono il primo”.

Si toglie la giacca. Si slaccia i polsini della camicia. Si allenta il nodo della cravatta color sangue:

“Ora, per favore, convalidiamo questo matrimonio, vuoi? Levati quella roba”

Chloè si stringe nella lunga veste da camera: “Quello che mi hai sussurrato all’orecchio era per mettermi alla prova?” sussurra con un filo di voce.

Valentine la guarda: “Nient’affatto. Ho il diritto di chiederti qualsiasi cosa. Sei mia moglie ed io sono il tuo padrone.” “Io non posso farlo.”

“Sì che puoi. Ti assicuro che non sentirai male. Non troppo almeno.” “No.”

Valentine ride: “No?!” Non si è mai divertito tanto “Meraviglioso! Quante cose devo insegnarti ancora, mia cara” e con la mano aperta, la spinge indietro tanto da farla cadere seduta sull’enorme letto: “Collabora, Chloè.”

“Perché mi tratti in questo modo?”

“Perché posso”, risponde Valentine, prima di baciarla, “Sei tu che mi hai dato questo potere sposandomi.”

Poi, sollevandole l’orlo della camicia da notte, la guarda: “Oh sì, trema! E’ più eccitante!”

Benché siano passati un paio d’anni, Chloè non si è liberata affatto delle attenzioni di V. Benché abbia disertato il letto matrimoniale da prima della nascita della loro bambina, V ha mille e mille e più modi per tormentarla e umiliarla e farle male. Siede a un capo del loro lunghissimo tavolo, durante la colazione e sogghigna, le mani giunte davanti al volto e l’espressione divertita: “Vieni qua, Mon Bijou” chiama.

E la donna si alza, togliendosi il tovagliolo dal grembo, i capelli scuri sciolti sulle spalle. Non lo guarda neppure.

“Ah –ta –ta –ta! Chi ti ha detto di ‘camminare’. Chloè?”

Lo sguardo di Chloè non lascia il pavimento. Muove due passi lungo il tavolo, percorrendone la lunghezza con un dito. Lui la guarda, storcendo la bocca. Mani giunte. In attesa. Chloè, giunta a metà strada si mette in ginocchio, poi a quattro zampe, poi scivolava sotto il tavolo e arrivava fino a lui, e gli mette le mani sulle cosce divaricandogli le gambe: “Sii gentile, mia cara... quei denti, coprili con le labbra. So che ce la puoi fare”.

Poco importa che i servitori entrino in sala da pranzo per ritirare i piatti e battano in ritirata, trovando la Signora sotto il tavolo, con la testa tra le gambe del Padrone a fare quello che avrebbe fatto solo una prostituta. Con le lunghissime dita immerse nelle ciocche folte e scure di Chloè, Valentine chiude gli occhi e abbandona la testa all’indietro: “Abbiamo una bellissima figlia” dice, accarezzando la testa di Chloè. Tenendola giù, finché non ha finito.

V a tutti sembra il padre migliore del mondo. Appena alzato, la prima cosa che fa è correre da sua figlia, e durante il sonno della piccola va nella sua cameretta per essere certo che la piccola Fabienne respiri, che non si sia girata in malo modo, che non soffochi. Sta lì, a bordo della culla e la guarda come se fosse qualcosa di buonissimo da mangiare. Quando poi torna a casa da nottate trascorse chissà dove, per prima cosa chiede di Fabienne, si leva il soprabito, va di sopra e la prende in braccio. La chiama *Ma Petit Princesse*. Chloè ne è terrorizzata. C'è qualcosa nella sua testa che urla "NO!" ogni volta che quell'uomo tocca sua figlia. Non li lascia mai soli insieme.

V non passa mai la notte in casa. E siccome, a parte sporadiche le gite sotto il tavolo da pranzo, non tocca più la moglie neppure con un dito, Chloè, con un certo sollievo, si è convinta che Valentine abbia un'amante o almeno frequenti una delle innumerevoli case di piacere di Parigi.

Infatti, è così. Non immagina certo quali. Cosa non offre la notte di Parigi a fine ottocento! Basta pensare a qualcosa e rimane solo da contrattare il prezzo. E il Signor V ha molta fantasia, molti soldi e si annoia in fretta. Bazzica una proprietà d'alcuni algerini, gente che gestiva bordelli a Costantina prima della caduta e commerciava schiavi in tutto il nord dell'Africa. Mulatte bellissime, figlie marocchine vendute o barattate dai padri, bianche rapite da chissà quale disgraziata carovana. E ragazzi.

"Bashir, quanti anni avevi quando ti hanno portato qui?" "Mi ero appena imbarcato come mozzo, Valentine."

"... raccontami cosa ti hanno fatto."

L'estate, le notti sono calde a Montmartre, e la finestra è aperta sul via vai degli ubriachi. Valentine è bianco come il lenzuolo che lo avvolge, il ragazzo invece ha la pelle scura e occhi come carbone. Si copre anche lui con un lenzuolo e guarda fuori dalla finestra: "Niente. Hanno litigato un po', poi un uomo mi ha comprato. Ha speso molti soldi, sai?"

"Lo credo. Lo so quanto costi. E poi?"

Bashir fa spallucce: "Lo sai, mi hanno fatto delle cose." "Quali cose? Spiegamelo, mi piace sentirlo da te."

"Beh, l'uomo che mi ha comprato mi ha portato qui e mi ha detto che se avessi fatto tutto quello che mi chiedeva, poi mi avrebbe fatto un regalo."

"Molto giusto, non si fa mai nulla per nulla: tu che hai fatto?"

Bashir lo guarda divertito. Valentine fa sempre un sacco di domande strane, vuole sapere questo, vuole sapere quello. Sa benissimo che cosa gli ha fatto l'uomo che l'ha comprato, quella prima volta. Gli ha tolto i vestiti, si è inumidito due dita e gliele ha ficate nel culo. Gli ha fatto un po' male, ma mai quanto gliene ha fatto dopo quando l'ha sodomizzato. Esattamente quello che gli ha fatto Valentine pochi minuti prima. Perché lo chiede? Lo sa perfettamente.

Valentine è un uomo buffo.

La Sala Grande del Casino dei Perduti - il più esclusivo bordello della capitale - è Venezia durante il Carnevale. E' Schoenbrunn durante una battuta di caccia. E' Versailles rediviva. Ma quando la luce del giorno è una lama che sfregia il volto della festa, però non si direbbe nemmeno lo stesso posto.

Niente candele, fiammelle, luci. Niente torce e bracieri. Nessun tamburo, nessun flauto o violino.

La Sala Grande è il cadavere di Arlecchino, drenato dei suoi colori e rinsecchito. Il non-colore cava gli occhi, il silenzio fa fischiare le orecchie. Quando la festa non c'è, i corpi si rivestono e le maschere tornano nelle teche, allora è la Morte del Gioco.

Il Re, anfitrione e mezzano di quel luogo, assume una dose supplementare di laudano e attende che il giallo del sole lo lasci vivere. Raccoglie le forze per guardare in quel silenzio defunto, tenta di ignorare quella mancanza nuda di ogni cosa. Laudano sciolto nel vino, poi corretto col miele, poi corretto ancora con spezie. Dolcezza assoluta e nauseante e stordente. Nascosto messaggio d'oblio dall'anima amara.

Tra poco si riaccenderanno i lumi, si bruceranno profumi nelle braci dai piatti d'ottone e il Gioco riprenderà da capo.

Il Signor V è in piedi di fronte alla finestra principale. Nero su nero. Petrolio sciolto nell'inchiostro, brilla come ossidiana in una stanza buia.

"V" saluta Re Belial con un cenno grazioso del capo biondo "sei arrivato presto, stasera". "Ho poco tempo, stanotte" risponde V.

"Capisco. Cosa posso fare stasera per te?" "Voglio una fanciulla"

Il Re si scuote dal torpore del laudano e della noia e fa un sorriso. Stanco. Ha rughe d'espressione sottili come graffi di diamante su uno specchio.

"Strani appetiti. Come la vuoi?"

V dentro il buio. V dietro l'assenza di luce. Lontanissimo dalla grazia e dal bene. E' a casa sua.

"Ti ho mai parlato di mia figlia?"

La maschera di tedio cade. Il re è sveglia, i graffi di ragno attorno agli occhi bicolori s'incidono ulteriormente in un sorriso terrificante: "No. Sembra interessante. Racconta"

"Ho una figlia. Bianca, pallida, capelli neri..."

Il Re non smette di sorridere: "Rosaspina, oh Rosaspina!" sospira "Bianca come la neve, nera come l'ebano. Rossa come il sangue!". La cantilena suona strana nel silenzio della Sala Grande.

"Una fanciulla come nelle fiabe? Si può fare. Ti costerà, ma si può fare. Stai cambiando gusti?" "La mia pancia ha maturato una nuova fame."

“Esaudito, allora. Un piccolo strappo, un po’ di resistenza cedevole, un po’ di sangue sul lenzuolo. Un’illusione. Sei nel posto giusto.”

Il Signore di quel luogo si allontana, mentre si accendono le prime candele, e nell’aria si diffonde l’incenso.

Chloè attende. Ascolta il silenzio notturno che foderà la casa come velluto funebre. Le scale ora le dicono che lui è ritornato, allora lei inghiotte aria e gli va incontro: “Mio Signore...” sussurra nel buio. Annusa l’aria e sente polvere, fiori e oppio. Quando ritrova lo sguardo di V dentro il buio, ricorda suo malgrado l’inganno dell’inizio, ciò che le ha fatto dire sì a quell’uomo spaventoso.

“Cosa desidera la mia signora moglie da me, tanto da attendermi alzata fino all’alba?”

“Il tempo sta per scadere, non è così? Presto muterai di nuovo pelle e gusti. So che cosa hai in mente per il futuro. Voglio provare a riguadagnarmi il tuo favore e distoglierti dal tuo intento. Ricordi cosa mi hai chiesto la prima notte di nozze?”

V solleva un sopracciglio. Lancia un’occhiata alle scale che portano alla camera della sua piccola. Poi segue Chloè dentro la sua stanza.

“Vederti rinunciare alla tua dignità, questo sì è una cosa eccitante. Quanto dolore sei disposta a sopportare? Non che la cosa mi riguardi, farò quello che voglio, come sempre.” V guarda sua moglie, carne bianca che scivola fuori dal candore della camicia da notte contro il buio della stanza.

“Sono disposta a sopportare un dolore infinito. E quando avremo finito, la mia testa rotolerà via, te lo garantisco.”

“Brava” sussurra V. Poi la afferra per i capelli e la trascina sul letto: “Mia cara, a quattro zampe. Come i cani, come i ragazzi di Montmartre. Contro natura, amore mio.” Si apre i pantaloni, si sputa sulle dita, le divarica le natiche e si fa strada. Quando la penetra, Chloè non oppone resistenza, non prova dolore eppure geme, perché sa che è quello che lui vuole sentire. Lo porterà dove lei ha deciso, e le serve fare un po’ di scena per questo.

“Nessuna differenza...” le mormora V tra i capelli, “...tra una gran signora e uno dei miei sodomiti arabi. Proprio nessuna.” Le tiene un braccio intorno alla vita per sorreggerla, affinché le sue spinte non le facciano perdere l’equilibrio e mantenga la posizione che permetta a lui di entrare e affondare. Non serve a molto. Chloè crolla in avanti, la faccia sul cuscino. Sa che non deve opporre troppa resistenza in realtà, solo quel tanto che basta per creare l’illusione di non volerlo fare.

Finge ogni cosa: il dolore, il piacere, la vergogna di concedersi come solo certe puttane fanno solo dietro lauto compenso. A ogni assalto guadagna spazio, centimetri preziosi che la separano dalla testiera del grande letto e dalla fine. Perché mentre lui è a un passo dall’estasi, Chloè è a un passo dalla vittoria. Perché lei è una Principessa omicida e sotto i suoi molti materassi nasconde un rasoio che non la farà dormire mai più.

I gendarmi hanno tirato il lenzuolo sul cadavere, e la stoffa si tinge di rosso sotto la sagoma della testa e all’altezza dell’inguine. E ora il rosso è quasi nero e l’odore di rame e sale fa rivoltare lo stomaco dell’unica domestica che si è avventurata nella stanza per mettere una coperta sulle spalle della Signora “Perché?” ha chiesto il gendarme, “Perché avete fatto questo a vostro marito, Madame?”

Chloè si stringe dentro la coperta e le sue dita striano di rosso la stoffa: “Era un pessimo marito. E sarebbe diventato un padre della peggior specie. Io lo so.”

Il gendarme si acciglia: “Finirete sulla ghigliottina per questo, ve ne rendete conto? Che ne succederà alla vostra bambina, adesso?”

Chloè sorride: “Sarà al sicuro, finalmente.”



Victorian Solstice

Copyright © 2014 Victorian Solstice

Justify the strong

di Vittoria Corella

jonas@victoriansolstice.it

www.victoriansolstice.it